

Antonio Pacor

Il nemico è l'agribusiness

Intervista a João Pedro Stédile

(Cascina Cuccagna, Milano 19 maggio 2024)

João Pedro Stédile, brasiliano, nato nel Rio Grande do Sul, discendente di immigrati italiani contadini della provincia di Trento, è sicuramente il personaggio più noto a livello internazionale del Movimento Sem Terra, - MST- di cui ne è stato uno dei fondatori nel 1984.

Economista, sindacalista rurale, marxista, attento al dialogo con la Chiesa che si ispira alla teologia della liberazione, membro del Coordinamento Nazionale del MST, ha contribuito a dare alle lotte contadine una dimensione politica nazionale e internazionale.

Per Stédile, sovranità alimentare, biodiversità agricola, giustizia e sostenibilità climatica sono obiettivi programmatici di lotta e i movimenti di massa dei contadini possono porsi come alternativa al modello di agricoltura dominante dell'agribusiness.

Cambiamento climatico e agribusiness sono aspetti tra loro interdipendenti. Che cosa ne pensi?

Il **primo aspetto** su cui riflettere è che il mondo sta vivendo una **grave crisi ambientale**, ed è fondamentale capire chi siano i veri responsabili: le grandi imprese transnazionali, finanziate dal capitale finanziario, che, in questo tempo di crisi del capitalismo, ha aumentato la sua offensiva contro i beni della natura

Il capitalista sa, come ci ha insegnato Rosa Luxemburg, che i beni della natura non hanno valore, perché non sono frutto del lavoro, ma possono trasformarsi in merci, generando così un guadagno elevatissimo per tutti coloro che riescono ad appropriarsi, come privati, delle foreste, delle terre, dell'acqua, dei minerali, della biodiversità.

Queste imprese, senza un'istanza globale che negli ultimi 10 anni ne limitasse le pretese, hanno commesso ogni tipo di disastri nei riguardi della natura e contro i popoli indigeni e il loro habitat, provocando un'alterazione del clima, perché il pianeta è uno e i danni ambientali provocati in Amazzonia o nelle Filippine o in Congo si ripercuotono sull'intero pianeta.

Il **secondo aspetto** fa riferimento alle conseguenze del modello capitalista dell'agribusiness, che si è affermato negli ultimi trent'anni come parte dello sviluppo capitalista, contro l'agricoltura familiare. Si è imposta la **monocoltura**: oggi le aziende producono soia, mais, cotone, canna da zucchero e distruggono la biodiversità con l'uso intensivo dei pesticidi. Il veleno uccide tutti i vegetali, tranne il cotone e la soia e contamina la falda freatica. Il prosciugamento dei corsi d'acqua e l'abbattimento degli alberi trasformano il terreno in un deserto, provocando il cambiamento del clima e del regime delle piogge. I gravi sconvolgimenti climatici che stanno colpendo milioni di persone sono causati dal nuovo modello capitalista di agricoltura che si chiama agribusiness.

Come affrontano i contadini il cambiamento climatico?

La vita del contadino, con i suoi ritmi regolari legati alla natura e alla pratica dell'agricoltura familiare, viene stravolta dai cambiamenti climatici: la primavera è ritardata, abbiamo piogge d'estate... Noi di Via Campesina abbiamo molto dibattuto su come affrontare questa situazione e siamo arrivati alle seguenti conclusioni.

- a) Dobbiamo sconfiggere **l'agribusiness**. Si tratta di un modo di produzione distruttivo: i capitalisti producono *commodities*, non alimenti;
- b) i contadini non possono imitare l'agribusiness: devono praticare la **policoltura**, non la

monocultura; devono produrre alimenti sani, e questo è possibile soltanto con l'agroecologia. La policoltura è un modo per contrastare i cambiamenti climatici;

c) dobbiamo promuovere una **campagna mondiale**, con i movimenti, con le Chiese, nelle città, perché si piantino alberi - alberi nativi e alberi da frutto - dappertutto, in ogni spazio, sulle rive dei fiumi, sulle coste, ai lati delle autostrade...

Sono entusiasta di come il governo cinese abbia patrocinato la riforestazione piantando alberi in ogni luogo, ai lati delle ferrovie, sulle coste: solo a Pechino, per combattere l'inquinamento, sono stati piantati un milione di alberi.

Come è cambiata la prospettiva del MST nel corso di questi 40 anni? Che cosa significa oggi "riforma agraria"?

Il Movimento dei Sem Terra è nato 40 anni fa con un'idea semplice che può essere riassunta nel motto "la terra **a chi la lavora**": il contadino, con la sua terra, poteva uscire dalla povertà, formarsi una famiglia. Era una visione idealista diffusa in tutta l'America Latina. In Messico, l'espressione "la terra a chi la lavora" è di Emiliano Zapata e indicava la via per la Riforma agraria. Questa idea rivoluzionaria influenzò tutti i movimenti dell'America Latina. Dagli anni '90 in poi, con lo sviluppo del capitalismo globale, con il dominio del capitalismo finanziario sull'agricoltura e delle grandi imprese transnazionali, lottare solo per la terra non è più sufficiente: in primo luogo perché il contadino non riesce a uscire dalla povertà lavorando solo il suo appezzamento e in secondo luogo perché il capitalismo ha obiettivi molto più ambiziosi della proprietà della terra.

Per questo, negli ultimi 15 anni, il nostro movimento ha ripensato e dibattuto sul modo in cui cambiare l'agricoltura, incorporando nuovi obiettivi nel nostro programma.

Continuiamo a lottare per la terra perché il latifondo è antisociale – anche secondo la Costituzione brasiliana la grande proprietà improduttiva deve essere espropriata -, ma non è più sufficiente avere un pezzo di terra: bisogna difendere la natura. Lo hanno dimostrato chiaramente le inondazioni nello Stato brasiliano del Rio Grande do Sud, dove, pur avendo conquistato molta terra, abbiamo perso le coltivazioni, la casa, gli animali, la speranza. Una tragedia, quella delle alluvioni, che è comune anche ad altri luoghi.

Pertanto è necessario incorporare nel concetto di riforma agraria la **difesa della Natura** e di tutta l'**Umanità**.

Se prima il focus era "la terra a chi la lavora", ora bisogna che sia il "produrre alimenti per tutti", e alimenti sani: se produci alimenti con pesticidi, come avviene con la soia e il mais, non fai che moltiplicare in futuro i casi di cancro.

Noi contadini abbiamo un obbligo etico verso l'Umanità: produrre alimenti, l'energia della vita, e sani, che non generino malattie, che non provochino il cancro, il quale, come è scientificamente provato, è legato all'uso dei pesticidi.

Ma ancora non basta: dobbiamo dare risposte al problema del lavoro e del reddito. E quindi siamo arrivati alla conclusione che, per riorganizzare la produzione nelle campagne, bisogna dare vita ad "agroindustrie", in forma di cooperative, come spazi di libertà dallo sfruttamento delle imprese transnazionali.

Se si produce latte e lo si vende alla Nestlé, non si esce dalla povertà, mentre se si crea una cooperativa e si produce formaggio, burro, yogurt, questo fa la differenza.

Noi difendiamo l'agroindustria, le cooperative su piccola scala, in tutte le aree agricole per non dipendere dalle grandi imprese.

Così come l'agroindustria, quello che crea libertà è anche il **lavoro delle donne**.

Il lavoro in campagna è fisicamente faticoso ma noi riteniamo che sia necessario creare una metodologia di lavoro che coinvolga le donne. La donna resterà sempre vittima del maschilismo, sarà sempre una piccola schiava del marito, se non ha un reddito proprio. Bisogna dare risposta alle sue necessità materiali se non vogliamo che la lotta al maschilismo si traduca in puro idealismo. Nei nostri insediamenti vi sono scuole per

bambini da zero a cinque anni perché, diversamente, la donna starebbe chiusa in casa a curare i figli.

Un altro aspetto del cambiamento della nostra visione è l'**educazione**: solo l'apprendimento libera la persona, come diceva José Martí, ed è quello che stiamo facendo.

Che ruolo possono avere i movimenti contadini a livello mondiale nella lotta contro il cambiamento climatico?

Ho partecipato in rappresentanza del MST all'ultima Conferenza di Via Campesina a Bogotá. Abbiamo davanti una grande sfida: **solo i contadini possono impugnare la bandiera della difesa della Natura** e coinvolgere i movimenti popolari delle città, perché questi non hanno strumenti, possono al massimo fare cortei. Siamo noi che dobbiamo dare vita a una grande campagna mondiale, il 5 giugno, per la Giornata mondiale per l'Ambiente, portando milioni di contadini nelle città, proprio come è avvenuto in India, dove i contadini si sono riversati a milioni nelle aree urbane sconfiggendo il progetto neoliberalista: una vittoria fantastica contro il governo fascista di Modi.

Ci vorrà tempo perché il 5 giugno ci siano mobilitazioni a livello mondiale, ma i semi sono stati già piantati. Basti pensare che in quattro anni, grazie al nostro Piano nazionale "Piantare alberi, produrre alimenti sani", sono stati piantati 25 milioni di alberi e sono stati recuperati 15 mila ettari di terra. Questa è la grande missione di Via Campesina, che è la grande protagonista nella lotta ai cambiamenti climatici: dobbiamo coinvolgere studenti, lavoratori, ambientalisti, classe media.

La classe media e forse, in misura minore, la classe lavoratrice urbana non hanno piena consapevolezza del fatto che il capitalismo sia il responsabile del cambiamento climatico: per questo dobbiamo organizzare manifestazioni di fronte alle aziende transnazionali e alle banche. Vogliamo dare vita a una grande **Marcia Mondiale**, sull'esempio di quella in India, per la difesa dell'ambiente e per alimenti sani.

Qual è la situazione dei popoli indigeni?

Recentemente ventimila cercatori d'oro hanno invaso l'area indigena Yanomami, nell'Amazzonia brasiliana, uccidendo migliaia di indigeni - non sappiamo quanti perché i corpi sono dispersi nella foresta -, inquinando i fiumi, provocando il cancro: il mercurio, utilizzato dai garimpeiros per separare l'oro dalle pietre, è distruttivo per il nostro organismo e, nell'acqua, viene assimilato dai pesci che poi finiscono nei piatti degli umani. Ogni zattera dei garimpeiros costa 200 mila dollari. Dietro di loro vi sono due imprese: una canadese e una britannica, e quest'oro va in tutta Europa per creare i gioielli della borghesia.

Quindi i capitalisti di queste due imprese e il mercato dell'oro europeo sono responsabili di questi crimini contro gli Yanomami e contro l'Amazzonia.

Questo episodio ha avuto una ripercussione mondiale e ora, dopo l'elezione di Lula e l'intervento delle forze armate, le invasioni si sono spostate in altre aree.

Come giudichi oggi la valenza socio-politica dei movimenti di massa in ordine a una trasformazione della società?

Stiamo vivendo negli ultimi 10 anni un periodo di riflusso dei movimenti di massa nelle città e nelle campagne ma ciò rientra nella logica dello sviluppo della lotta di classe. Giovanni Arrighi e Eric Hobsbawm, grandi pensatori marxisti, ci hanno insegnato che la lotta di classe nel mondo non procede in maniera lineare, ma è come un'onda che va su e giù. Negli ultimi 10 anni stiamo vivendo un'onda discendente della lotta di classe dei movimenti

di massa, ma la storia ci insegna che questa non è la fine, che ci sarà poi un riequilibrio e una risalita.

Io penso che la ripresa dei movimenti di massa avverrà nel Sud globale - non solo in senso geografico, ma dal punto di vista geopolitico -: in America Latina, Asia e Africa. È qui che stiamo soffrendo le peggiori contraddizioni legate alle aggressioni delle imprese transnazionali del Nord. Una ripresa della lotta di classe che contempli la lotta antimperialista, la lotta contro il dollaro, la lotta contro le imprese minerarie e i loro crimini ambientali.

Ci vuole un nuovo Tribunale di Norimberga, ma non in Europa: un Tribunale a Johannesburg, a Nairobi, a San Paolo.

Ritengo che nei prossimi cinque o dieci anni i movimenti di massa nel Sud globale riprenderanno forza e avvanzeranno richieste di cambiamenti radicali, concreti e strutturali. C'è già un segnale concreto nel Sahara, in Niger, Mali, Burkina Faso e Senegal, dove si è sviluppato un movimento di massa guidato dai militari - gli unici che hanno potuto studiare, come è avvenuto con la liberazione dall'imperialismo francese -, con il sostegno del popolo e dei contadini. È un movimento antimperialista, antifrancese, che avrà conseguenze in tutta l'Africa, e si diffonderà nei prossimi mesi in altri Paesi africani. Ha una grande valenza simbolica il fatto il Sudafrica, malgrado il suo governo neoliberalista, abbia assunto l'avanguardia della lotta contro l'apartheid in Israele, perché i neri hanno sofferto sulla loro pelle quello che Israele sta facendo in Palestina.

Nessun Paese democratico, nessun governo cosiddetto democratico dell'Europa ha il coraggio non dico di votare contro, ma almeno di smettere di vendere armi a Israele per fermare il genocidio.

I vari governi di Lula hanno cercato di consolidare l'alleanza dei BRICS. Che ruolo possono avere questi Paesi in un futuro non molto lontano in termini geopolitici?

Penso che i **BRICS** costituiranno il nuovo blocco antimperialista con conseguente "de-dollarizzazione" dell'economia mondiale. Ciò porterà a una perdita dell'egemonia degli Stati Uniti, i quali, dopo la Seconda guerra mondiale, hanno imposto il dollaro come moneta di scambio. Il dollaro è, infatti, la principale forma di sfruttamento del lavoro di milioni di lavoratori del Sud globale. Nella misura in cui i BRICS svilupperanno un commercio mondiale senza il dollaro - e stanno già discutendo di una nuova moneta internazionale - sarà la fine del monopolio degli Stati Uniti. Il Brasile, ad esempio, ha nella Cina il maggiore partner commerciale: noi esportiamo in Cina *commodities* e minerali ed importiamo tecnologia e, dopo la visita di Lula in Cina, non si utilizza più il dollaro, ma il real e lo yuan.

Possiamo nutrire delle riserve nei confronti della Cina e della sua organizzazione sociale, ma ogni popolo ha la sua sovranità e noi non possiamo avere l'arroganza di imporre alla Cina la nostra visione occidentale, così come non vogliamo che siano i cinesi a dirci come organizzare il MST. Io l'ho visto personalmente: la Cina ha registrato un progresso enorme nella lotta contro la povertà. Ci sono due milioni di militanti del Partito Comunista che vivono con i poveri sviluppando diversi metodi per permettere alla gente di uscire dalla soglia di povertà. E ci sono riusciti: duecento milioni di persone si sono lasciate la povertà alle spalle. In Cina non esiste la fame e tutti hanno accesso all'acqua. Si tratta di una conquista per l'Umanità, perché lì vive il 20% della popolazione mondiale.

Ma davvero il cambiamento può venire dalla Cina?

Ritengo che uno Stato centralizzato sia un valore per le comunità locali, perché è lo Stato che gestisce gli investimenti necessari, non un'impresa capitalista.

Lo Stato cinese ha investito molto denaro in nuove tecnologie. La Riforma agraria cinese

ha avuto invece alti e bassi negli ultimi 50 anni. Dal '49 al '53 vennero distribuite terre a tutti, con una media di 0,7 ettari a famiglia, superando il feudalesimo e la schiavitù. Poi, dopo un periodo di “letargo” in termini di sviluppo tecnologico, negli anni '70, con la famosa Rivoluzione culturale, i cinesi collettivizzarono tutto e fu un disastro, tornò la fame. Dopo la sconfitta della Rivoluzione culturale negli anni '90, si è registrata un'ulteriore tappa con la meccanizzazione dell'agricoltura.

Ogni famiglia oggi ha in media un ettaro di terra e l'industria delle macchine agricole si è adeguata a questa realtà: negli ultimi 30 anni sono state costruite 8000 piccole fabbriche agricole. In pratica ogni municipio, ogni distretto, ha la sua fabbrica.

Come MST ci interessano molto due aspetti di questa esperienza cinese. Il primo è la costruzione di fabbriche **di fertilizzanti organici** per produrre alimenti sani ed agroecologici. Nel Rio Grande do Sul abbiamo 5000 ettari di riso organico: come è possibile fertilizzarli con il letame? I cinesi hanno sviluppato una tecnologia per produrre il compost, un fertilizzante organico, in dodici giorni, invece che in un anno e mezzo. È una tecnologia meravigliosa, e il Brasile ha stipulato un accordo commerciale per aprire una fabbrica in Brasile. Così si preserva l'ambiente e si aiutano gli agricoltori.

Il secondo aspetto è quello della **tecnologia**. Tutte le macchine agricole cinesi sono piccole. Quella per raccogliere il riso ha le dimensioni di un furgoncino e va dappertutto, anche nelle piccole aree. E il riso esce già insaccato. Una rivoluzione per i contadini latinoamericani e brasiliani che raccolgono ancora il riso con una piccola falce, come nel medioevo, arrivando a casa distrutti dalla fatica. Dobbiamo produrre questi mezzi meccanici in Brasile. Qual è il segreto dei cinesi? Il fatto che adottino non un principio capitalista, ma piuttosto un'**ideologia confuciana**, immaginando un'impresa economica in cui sia il padrone che l'operaio possano guadagnare.

In base a queste tecnologie realizzeremo delle fabbriche in *joint venture* con i cinesi: sarà una rivoluzione per molti Stati brasiliani.

Nella mia terra, che è il Rio Grande do Sul, oggi piantiamo il riso pregerminato con il lancio dal trattore, e il contadino arriva a casa con la schiena rotta. I cinesi invece hanno costruito una macchina che pianta il riso pregerminato in modo che nasca già nei filari, senza fatica umana. È una rivoluzione per la produttività e il lavoro nelle piccole aree. E penso che queste macchine dovrebbero arrivare anche in Africa, per liberare i Paesi africani dall'USAID (Agenzia degli USA per lo sviluppo internazionale).

Il nostro accordo con i cinesi, infatti, non è solo per noi, ma è per tutti i contadini del mondo, perché si possano appropriare di fertilizzanti organici e di piccole macchine agricole in maniera da rendere il lavoro meno faticoso e più umano.